

“Un dialogo che non conosce confine né di nazionalità, né di razza, né di cultura”: temi, impatto e ricezione critica di *Lontano da Mogadiscio*.¹

Simone Brioni

Institute of Modern Languages Research Visiting Fellow

University of London

Si va, traducendo, a colpire punti nevralgici del testo; si fanno emergere aspetti che non erano in rilievo, che forse nella lingua originaria non potevamo nemmeno sapere se c'erano o no. Insomma la traduzione è quasi un nuovo testo, in verità; ha la potenza, ai miei occhi, di un nuovo testo.²

Lontano da Mogadiscio di Shirin Ramzanali Fazel è stato pubblicato quasi vent'anni fa, nel 1994, e ristampato una volta, nel 1999.³ La presente riedizione è una versione ampliata, rivisitata e bilingue (in italiano e in inglese) di quel testo. Benché sia stato distribuito da un piccolo editore, *Lontano da Mogadiscio* è cruciale nel panorama letterario contemporaneo per almeno tre aspetti, vale a dire il contributo a decolonizzare la memoria italiana, la testimonianza dell'esperienza di una persona dalla pelle nera vissuta in Italia dagli anni Settanta agli anni Novanta (e nella presente versione, agli anni Zero), e il ricordo di una Mogadiscio distrutta da una devastante guerra civile iniziata nel 1991, in vista di una possibile ricostruzione della Somalia.

Insieme al testo *Aulò. Canto Poesia dell'Eritrea* di Ribka Sibhatu (1993)⁴ e il racconto autobiografico *Andiamo a spasso? Scirscir'n demna* di Maria Abebù Viarengo (1992),⁵ *Lontano da Mogadiscio* è stata una delle prime opere a presentare dalla prospettiva dei colonizzati la storia coloniale italiana, periodo su cui vige ancora una colpevole amnesia. La Somalia è stata protettorato italiano dal 1885 al 1905, e quindi colonia, inclusa nell'impero dal 1936 alla fine della

¹ Ringrazio il Dipartimento di Italiano, lo Humanities Research Centre e l'Institute of Advanced Studies dell'Università di Warwick per aver supportato la realizzazione di tre eventi di ricerca che hanno visto la presenza di Shirin Ramzanali Fazel come ospite: 'Kaleidoscope: New Perspectives on the Humanities' (28-29 Maggio 2011), 'The Italian Trusteeship in Somalia (AFIS) and Beyond' (18 gennaio 2012), e 'Migration, Discrimination and Belonging: Transnational Spaces in Postcolonial Europe' (6 Marzo 2013).

² Luigi Meneghello, *Materia di Reading e altri reperti*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 249.

³ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio*, Roma, Datanews, 1994.

⁴ Ribka Sibhatu, *Aulò. Canto poesia dell'Eritrea*, Roma, Sinnos, 1993.

⁵ Maria Abebù Viarengo, *Andiamo a spasso? Scirscir'n demna*, in "Linea d'ombra" 54 (1992), pp. 75-128.

seconda guerra mondiale. Dal 1950 al 1960, le Nazioni Unite hanno affidato l'amministrazione fiduciaria della Somalia (AFIS) all'ex paese colonizzatore. L'AFIS è stata una sorta di colonialismo limitato nel tempo, in cui l'Italia ha lasciato nell'ex colonia gli amministratori già presenti sul territorio, per buona parte fascisti.⁶ Shirin⁷ è nata proprio in questo periodo, precisamente nel 1953, da madre somala e padre pachistano, e ha studiato “alle scuole medie e al liceo [...] che erano [...] gestite direttamente da Roma dal Ministero della Pubblica Istruzione [...] al pari di una qualsiasi scuola pubblica operante in territorio italiano”.⁸ In *Lontano da Mogadiscio*, Shirin racconta che “l'italiano è stata la prima lingua che [ha] studiato sui banchi di scuola” in Somalia,⁹ dove ha studiato anche “i moti carbonari, Garibaldi e Mazzini” e apprezzato “Pietro Germi e la comicità di Totò e di Sordi [...] le specialità delle varie cucine regionali [...] le canzoni di Modugno, Mina e Gianni Morandi [...] la lettura della Divina Commedia, di Pavese e Pirandello”.¹⁰

Le storie di Italia e Somalia tuttavia non finiscono di intrecciarsi al termine dell'AFIS. Per esempio, la dittatura di Siad Barre (1969-1991) è stata sostenuta proprio dall'Italia,¹¹ e la Somalia è stata il principale destinatario delle risorse italiane per la cooperazione dal dopoguerra.¹² L'uscita di *Lontano da Mogadiscio* corrisponde a un altro episodio importante nelle relazioni italo-somale, vale a dire l'uccisione a Mogadiscio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin. Come recenti indagini sembrano dimostrare, i due stavano investigando su un traffico di armi provenienti dall'Italia e vendute in Somalia in cambio dello smaltimento di rifiuti illeciti.¹³ Questa inchiesta cercava

⁶ Si veda Antonio Maria Morone, *L'ultima colonia: Come l'Italia è ritornata in Somalia 1950- 1960*, Bari-Roma, Laterza, 2011.

⁷ Mi riferisco a nomi di persona di origine araba, somala, e tigrina con il loro nome proprio seguendo la forma corretta in uso in queste lingue. Il medesimo criterio è stato applicato nella bibliografia. Ho scelto questo criterio, mutuato dagli studio africani, per evitare l'ambiguità con cui ci si è riferiti finora alla scrittrice chiamandola in forme diverse, tra cui 'Ramzanali, Fazel Shirin', o 'Ramzanali Fazel, Shirin'.

⁸ Rebecca Hopkins, *Somalia: passato, presente e futuro. Intervista con la scrittrice Shirin Ramzanali Fazel*, in “El-ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione” 18 (2007), http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_04_18-section_6-index_pos_1.html [sito consultato il 2 agosto 2013].

⁹ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, Milano, Laurana, 2013, p. 23.

¹⁰ Ibid.

¹¹ Si veda Angelo Del Boca, *Una sconfitta dell'intelligenza. Italia e Somalia*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

¹² Si veda Paolo Tripodi, *The Colonial Legacy in Somalia: Rome and Mogadishu: from Colonial Administration to Operation Restore Hope*, London, Palgrave-Mcmillan, 1999, pp.106-137.

¹³ Si veda Roberto Scardova (a cura di), *Carte false: l'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin*.

di fare chiarezza sul ruolo dei produttori italiani di armi nella guerra civile somala, iniziata nel 1991 con la destituzione di Siad Barre e protrattasi fino a pochi mesi fa, quando è iniziato il processo di ricostruzione di un nuovo stato somalo. *Lontano da Mogadiscio* testimonia che le relazioni tra Italia e Somalia hanno attraversato le recenti storie di entrambi i paesi, mostrando altresì che “questa prossimità è raramente reciproca, dato che la Somalia è sconosciuta nell’Italia contemporanea”.¹⁴

Lontano da Mogadiscio ha iniziato un processo di revisione del passato coloniale che è stato poi affrontato in maniera indipendente anche da altri scrittori italiani tra cui si annoverano, solo per citare alcuni dei nomi più noti, Cristina Ali Farah, Enrico Brizzi, Andrea Camilleri, Franca Cavagnoli, Erminia dell’Oro, Gabriella Ghermandi, Carlo Lucarelli, Igiaba Scego, e due dei membri del collettivo Wu Ming, con altrettante opere realizzate “a quattro mani”.¹⁵ Alcuni di questi autori hanno riconosciuto l’ascendenza dell’opera di Shirin sui loro romanzi e sullo *Zeitgeist* letterario italiano degli anni a seguire. Per esempio, Igiaba Scego ha definito Shirin “un esempio che ha ispirato la nuova generazione di scrittori migranti”,¹⁶ e affermato che “nelle sue parole c’è tutta la grinta delle donne somale. Donne forti e indipendenti, che si sono caricate sulle spalle le sorti di un paese in guerra”.¹⁷ Anche alcune sezioni di *Timira. Romanzo meticcio* di Wu Ming 2 e Antar Mohamed sono ispirate a un’opera di Shirin,¹⁸ vale a dire il suo secondo romanzo *Nuvole sull’Equatore* (2010),¹⁹ un testo che racconta la storia di ragazza meticcica abbandonata dal padre durante il periodo dell’AFIS, cresciuta in un orfanotrofio cattolico, e rifiutata da entrambe le comunità a cui

Quindici anni senza verità, Roma, Ambiente, 2009.

¹⁴ Lidia Curti, *Voices of a Minor Empire: Migrant Women Writers in Contemporary Italy*, in *The Cultures of Italian Migration*, Graziella Parati, Anthony Julian Tamburri (a cura di), Madison, Fairleigh Dickinson University Press, 2011, pp.45-58 [T.d.A.].

¹⁵ Per una lista di alcuni dei film e dei testi che hanno affrontato questo tema negli ultimi vent’anni si veda Simone Brioni, *Coincidenze*, in *Somalitalia. Quattro vie per Mogadiscio/Somalitalia. Four Roads to Mogadishu*, Simone Brioni (a cura di), Roma, Kimerafilm, 2012 [contenuto speciale incluso nel documentario *Per un discorso postcoloniale italiano: parole chiave*]. In questa lista non è stato incluso *Point Lenana* di Wu Ming 1 e Roberto Santachiara, poiché è un testo pubblicato nel 2013. Si veda Wu Ming 1 e Roberto Santachiara, *Point Lenana*, Torino, Einaudi, 2013.

¹⁶ Igiaba Scego, *Shirin Ramzanali F. Scrittrice Nomade*, in “Internazionale” 732 (22 Febbraio 2008), p. 60.

¹⁷ Ibid., p. 62.

¹⁸ Wu Ming 2 and Antar Mohamed, *Timira. Romanzo Meticcio*, Torino, Einaudi, 2012, p. 516.

¹⁹ Shirin Ramzanali Fazel, *Nuvole sull’equatore. Gli italiani dimenticati. Una storia*, Cuneo, Nerosubianco, 2010.

appartiene.

Lontano da Mogadiscio ha svolto un ruolo fondamentale per decolonizzare l'immaginario italiano, e fare finalmente i conti con una storia che le ricerche iniziate dagli anni Settanta hanno ampiamente dimostrato essere piena di crimini efferati. Gli italiani in Africa infatti hanno creato campi di concentramento e di lavoro coatto,²⁰ e fatto uso massiccio e indiscriminato di armi chimiche contro la popolazione civile.²¹ Il senso e l'importanza della presente pubblicazione sembra essere confermato dal recente tentativo di intitolare un mausoleo ad Affile, in provincia di Roma, per il criminale di guerra fascista Rodolfo Graziani, che dimostra una volta di più come l'evidenza storica non sia riuscita a fare breccia nella coscienza collettiva degli italiani.

In secondo luogo, il testo di Shirin è la testimonianza di vita di una persona dalla pelle nera in piccole realtà dell'Italia settentrionale come Novara (dal 1971 al 1976) e la zona del vicentino (in cui la scrittrice è residente dal 1985) in un periodo che precede una più diffusa immigrazione africana in questi luoghi negli anni a seguire. *Lontano da Mogadiscio* è uno dei primi romanzi scritti in lingua italiana a raccontare un'esperienza di migrazione senza l'aiuto di un coautore italiano ad essere garante della correttezza linguistica del volume, a differenza dei primi romanzi sull'immigrazione pubblicati all'inizio degli anni '90.²² Quella di Shirin è inoltre una voce femminile, che vuole mettere in luce il ruolo delle donne nella storia poiché, come la scrittrice ha riconosciuto in un'intervista, esse “mantengono il filo che tiene unito i vari intrecci di parentele e amicizie, sono loro che accudiscono i vecchi, i bambini. Sono sempre le donne quelle che mantengono le tradizioni, i ricordi, il sapore dei cibi, che sanno raccontarsi e non hanno paura di piangere per poi tornare a sorridere. Le donne sono l'anello di

²⁰ Una mappatura di questi campi è disponibile sul sito *I campi fascisti: Dalle guerre in Africa alla Repubblica di Salò*, www.campifascisti.it [sito consultato il 2 agosto 2013].

²¹ Si veda Angelo del Boca, *I crimini del colonialismo fascista*, in *Le guerre coloniali del fascismo*, Angelo Del Boca (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 232-255.

²² Per un'analisi di testi collaborativi scritti in questo periodo si vedano i seguenti articoli: Jennifer Burns, *Frontiere nel testo: autori, collaborazioni e mediazioni nella scrittura italoфона della migrazione*, in Jennifer Burns, Loredana Polezzi (a cura di), *Borderlines: Migrazioni e identità nel Novecento*, Isernia, Cosmo Iannone, 2003, pp. 203-212; Jennifer Burns, *Outside Voices Within: Immigration Literature in Italian*, in *Trends in Contemporary Italian Narrative 1980-2007*, in Ania Gillian, Ann Hallamore Caesar (a cura di), Cambridge, Cambridge Scholars, 2007, pp. 136-154; Sharon Wood, *A «Quattro Mani»: Collaboration in Italian Immigrant Literature*, in Sara Bigliazzi, Sharon Wood (a cura di), *Collaboration in the Arts from the Middle Ages to the Present*, Ashgate, Aldershot, 2006, pp. 151-162.

congiunzione tra il passato, presente e futuro”.²³

Il tema della migrazione è centrale nell’opera di Shirin e il suo sguardo ci permette di rileggere la recente storia d’Italia dalla prospettiva di chi partecipa ai problemi di molti immigrati, rilevando una sostanziale continuità nel disinteresse per un loro riconoscimento politico e sociale negli ultimi vent’anni.²⁴ Tuttavia, assumere l’esperienza di migrazione di Shirin come paradigma per comprendere quelle di altri immigrati è improprio per almeno due ragioni. In primo luogo, quando Shirin è arrivata in Italia nel 1971 si è mossa verso un paese di cui era già “cittadina” da un anno grazie al suo matrimonio avvenuto nel 1970 (ricordo che a quel tempo la cittadinanza italiana era accordata con questa modalità solo al coniuge di un maschio italiano).²⁵ In secondo luogo, Shirin si è spostata dalla Somalia per “motivi politici”²⁶ e non economici come una buona parte degli immigrati africani in Italia: il suo è un esilio, un viaggio di sola andata, determinato prima della dittatura militare e poi della guerra civile. Dopo il colpo di stato del 1969, Siad Barre aveva infatti ordinato di cacciare dal paese chi non aveva il passaporto somalo, che la scrittrice non possedeva essendo suo padre pachistano.

Benché l’esperienza di Shirin si discosti da quella di molti altri immigrati, *Lontano da Mogadiscio* può essere letto come il barometro della progressiva deriva razzista contro gli immigrati nell’Italia degli ultimi anni. Se il paese in cui Shirin arriva è ignorante ma anche incuriosito dagli immigrati, quello in cui si trova a vivere negli anni Novanta dopo aver aperto un ristorante in Kenya (dal 1996 al 2004) e da cui se ne va nel 2010 per raggiungere il Regno Unito è descritto come spiccatamente xenofobo.²⁷ Ciò nonostante, Shirin non si è mai davvero allontanata dall’Italia, poiché lì si trovano molti dei suoi affetti e la sua casa di proprietà. La scelta di ripubblicare questo testo testimonia questo legame,

²³ Monica Venturini *CONTROCÀNONE. Per una cartografia della scrittura coloniale e postcoloniale italiana*, Roma, Aracne, 2010, p. 142.

²⁴ Si veda Wu Ming, *Primavera Migrante*, in “Internazionale” (4 aprile 2013), <http://www.internazionale.it/opinioni/wu-ming/2013/04/04/primavera-migrante/> [sito consultato il 2 agosto 2013].

²⁵ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 72.

²⁶ Rebecca Hopkins, cit.

²⁷ Si veda Shirin Ramzanali Fazel, *Le storie intrecciate della diaspora somala/The Intervowen Stories of Somali Diaspora*, in *Somalitalia: Quattro Vie per Mogadiscio. Somalitalia: Four Roads to Mogadishu*, Simone Brioni (a cura di), Roma, Kimerafilm, 2012, p. 24.

nonché l'impegno della scrittrice affinché l'attuale situazione sociale in Italia possa cambiare.

Una terza ragione d'interesse per questa operazione editoriale è legata al fatto che *Lontano da Mogadiscio* racconta la recente storia della Somalia e l'esperienza della diaspora da una prospettiva letteraria. Questo testo è un valido esempio del carattere dinamico della scrittura della diaspora, della sua forzata adattabilità rispetto ai cambiamenti storici e geografici, e del suo divenire “un mezzo attraverso cui [si] può trovare spazio, discutere la propria identità e [formare una] sfaccettata identità culturale”.²⁸ Le opere degli autori della diaspora somala rappresentano un patrimonio di una cultura che è proliferata in forma scritta anche in altre lingue, dato che il somalo è stato scritto con un alfabeto codificato dal 1972.²⁹ A tal proposito va notato che, essendo emigrata in Italia prima di questa data, Shirin sa scrivere meglio in italiano che in somalo, pur sapendolo parlare perfettamente.

In particolare, questo romanzo racconta il dolore legato alla distruzione di Mogadiscio, città natale di Shirin, che la scrittrice descrive con queste parole: “Quando è scoppiata la guerra civile nel 1991 ero in Italia, mi sembrava di impazzire, vedere la mia città bombardata, ridotta in un cumulo di macerie, era come se mi avessero tolto la mia identità. I luoghi a me cari che avevano formato il mio essere, erano diventati polvere, cancellati per sempre. [...] Purtroppo ancora oggi [...] è una ferita che non si è ancora rimarginata. E questo non solo per me ma per tutti i somali della diaspora”.³⁰ Quella Mogadiscio è una città che esiste nel racconto dei suoi abitanti, ora dislocati in diverse parti del mondo, e solo grazie alle loro memorie può essere ricostruita. *Lontano da Mogadiscio* ha il merito di sollevare l'attenzione sulla guerra civile in Somalia senza la retorica sensazionalista dei media occidentali, e soprattutto di parlare della convivenza millenaria tra diverse culture che esisteva prima di essa.³¹

²⁸ Roberta Di Carmine, *Italophone Writing and The Intellectual Space of Creativity. Shirin Ramzanali Fazel and “Lontano da Mogadiscio”*, in “*Quaderni del '900*” 4 (2004), p. 49 [T.d.A.].

²⁹ David Laitin, *Politics, Language, and Thought: The Somali Experience*, Chicago, University of Chicago Press, 1977, p. 163.

³⁰ Serena Morassutti, *Intervista a Shirin Ramzanali Fazel*, in “*Kuma*” (2009), <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/poetica/kuma17morassutti.pdf> [sito consultato il 2 agosto 2013].

³¹ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. XX. La devastazione dell'ambiente multiculturale di Mogadiscio ad opera della guerra civile è anche ricordato da Shirin nel

Anche il più rinomato autore somalo nel mondo anglofono, Nuruddin Farah, ha riconosciuto che Shirin sia stata “la prima a scrivere un libro sulla guerra civile dalla prospettiva somala”³² attraverso le parole del protagonista del suo romanzo *Legami* (2004), Jeebleh. Leggendo *Lontano da Mogadiscio*, Jeebleh apprezza “che i somali [registrino] le loro idee su se stessi e sul loro paese, a volte nella loro lingua, a volte in una lingua straniera. Quegli sforzi, benché magri in apparenza, [richiamano] l’attenzione su quanto poco il mondo [conosca] la Somalia. Leggere quel volumetto smilzo era [...] salutare, perché a differenza di molti libri di autori che volevano portare acqua al mulino del loro clan, quello non era un *cahier de doléances*”.³³ Come Lorenzo Mari ha messo in luce, Nuruddin Farah suggerisce che *Lontano da Mogadiscio* permetta di comprendere i legami tra i membri della diaspora somala e “il dibattito transnazionale riguardo alla Somalia e alla letteratura postcoloniale somala”,³⁴ mostrando “le lacune esistenti non solo nella conoscenza postcoloniale italiana, ma anche nella conoscenza del mondo riguardo alla Somalia al tempo dell’operazione *Restore Hope*, che può essere riassunta nell’evento del *Black Hawk Down*, dell’ottobre del 1993”.³⁵

Due personaggi di *Legami*, Jeebleh e Shanta, discutono inoltre di come Shirin sia stata capace di accordare le sue origini somale a quelle persiane, notando che il suo nome e parte della sua famiglia abbia questa provenienza.³⁶ Secondo Mari, questi personaggi lodano Shirin per essersi “vista parte di una ‘grande famiglia somala’”, “mentre molti Somali, suddivisi in clan dall’amministrazione coloniale, dalla politica di Barre, e dalla violenza basata sul clan della guerra civile, non [ne] sono capaci”.³⁷ Questo passaggio di *Legami* è utile per comprendere come la definizione dell’identità dell’autrice di *Lontano da*

racconto *Mukulaal*. Si veda Shirin Ramzanali Fazel, *Mukulaal (Gatto)*, in *Roma d’Abissinia. Cronache dai resti dell’impero. Asmara, Mogadiscio, Addis Abeba*, Daniele Comberiati (a cura di), Cuneo, Nerosubianco, 2010, pp. 13-22.

³² Nuruddin Farah, *Legami*, Silvia Fornasiero (trad. it.), Milano, Frassinelli, 2005 (2004), p. 252.

³³ Ibid.

³⁴ Lorenzo Mari, “‘It was no mean feat for a housewife’. Shirin Ramzanali Fazel’s *Lontano da Mogadiscio* (1994) in Nuruddin Farah’s *Links* (2004)”, 2012 [intervento alla conferenza “Interrogating Cosmopolitan Conviviality. New Dimensions of the European in Literature”, Otto-Friedrich-Universität Bamberg, 25 Maggio; T.d.A.].

³⁵ Ibid.

³⁶ Nuruddin Farah, cit., p. 252.

³⁷ Lorenzo Mari, cit. [T.d.A.].

Mogadiscio possa cambiare in relazione al contesto in cui il romanzo è stato letto. Mentre Shirin è stata spesso definita come un'autrice "somala" e "immigrata" in Italia, i due personaggi di *Legami* ne parlano come una scrittrice somala di seconda generazione – suo padre è nato a Zanzibar nel 1917, e si è trasferito in Somalia dal 1945 –, e che per questa ragione è estrinseca al clanismo che imperversa nel paese durante la guerra civile.

Per (almeno) questi tre motivi, scrivere la postfazione a *Lontano da Mogadiscio* è una difficile responsabilità, che si può avvalere tuttavia del beneficio di un vivace dibattito critico maturato negli ultimi vent'anni. Al tempo stesso, la ristampa di un testo che ha catalizzato l'attenzione di molti studiosi di letteratura, può offrire l'occasione per riflettere sullo sviluppo della scrittura sulla migrazione in lingua italiana. In particolare, la lettura in retrospettiva dell'introduzione alla prima edizione di *Lontano da Mogadiscio* di Alessandra Atti di Sarro fornisce informazioni utili riguardo a un discorso critico dominante all'inizio degli anni Novanta e in seguito ampiamente messo in discussione, che credo abbia potuto sviare alcuni lettori rispetto alle intenzioni e alle potenzialità del testo.³⁸

Sia chiaro, la mia analisi non vuole negare l'encomiabile e pionieristico lavoro di questa giornalista, che ha avuto peraltro il merito di reperire un editore al testo. Rileggere questa introduzione "col senno di poi", vuole essere anzitutto un invito a non fidarsi troppo dei paratesti (incluso il qui presente), e a interrogare il testo in maniera indipendente. Va inoltre notato che mentre questa postfazione vuole raccogliere e passare in rassegna i variegati interventi critici che si sono occupati di *Lontano da Mogadiscio* (spesso assai difficili da reperire e scritti sia in inglese che in italiano), l'introduzione di Atti di Sarro aveva una funzione del tutto diversa, vale a dire quella di dare supporto e presentare ad un pubblico di connazionali la novità di un testo scritto in italiano da un'autrice di origini non-italiane.

L'introduzione di Atti di Sarro coglie bene la capacità di Shirin di sviluppare

³⁸ Per praticità, uso la forma maschile singolare o plurale per indicare rispettivamente 'colui/colei che legge' e 'coloro che leggono', ma intendo sempre 'il lettore e la lettrice' e 'i lettori e le lettrici'.

“un dialogo che non conosce confine né di nazionalità, né di razza, né di cultura”.³⁹ Tuttavia, la giornalista presenta al contempo l’autrice come un’immigrata, la cui storia può essere assimilata all’interno di una dinamica di migrazione economica più ampia: “ci ritroviamo, noi del Belpaese, affollati da un’altra specie di visitatori. Non più – da Nord – i turisti ineffabili e ricchi assetati di cultura e bellezze artistiche, bensì – da Sud – frotte di poveracci alla ricerca di un po’ di benessere”.⁴⁰ Atti di Sarro inoltre sottolinea la “vulnerabilità” dell’immigrato, che “può contare solo sull’ospitalità che altri vorrà offrirgli”.⁴¹ Questa condizione non sembra rappresentare quella di Shirin, arrivata in “un paese che in fondo [conosceva] già”⁴² con la curiosità di confermare che l’idea che aveva ricevuto sull’Italia dai libri fosse vera.⁴³ Shirin è un’intellettuale cosmopolita – di un cosmopolitismo a più riprese la scrittrice associa alla sua religione, l’Islam –,⁴⁴ che dal 1976 ha viaggiato in Zambia, Stati Uniti (paese in cui la scrittrice ha vissuto per due anni, dal 1987 al 1989), Arabia Saudita, Canada, Kenya, e Zanzibar.⁴⁵

La dimensione del viaggio per Shirin non è legata quindi esclusivamente alla migrazione, ma anche al turismo. Una sezione di *Lontano da Mogadiscio* intitolata “La valigia”⁴⁶ è significativa a riguardo, in quanto “misura la capacità della memoria migrante, confrontando le valigie di un turista e di un immigrato”,⁴⁷ le quali contengono rispettivamente i souvenir acquistati in una destinazione esotica e tutte le memorie di una terra forse lasciata per sempre.⁴⁸ A tal riguardo, Luigi Marfé ha definito *Lontano da Mogadiscio* una “contronarrativa di viaggio”, che “delinea una sorta di Grand Tour al contrario,

³⁹ Alessandra Atti di Sarro, *Introduzione*, in Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio*, Roma, Datanews, 1994, p. 9.

⁴⁰ Ibid., p. 10.

⁴¹ Ibid.

⁴² Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 28.

⁴³ Ibid.

⁴⁴ Ibid., p. 36.

⁴⁵ Ibid., p. XX.

⁴⁶ Ibid., p. 67.

⁴⁷ Cinzia Sartin Blum, *Rewriting the Journey in Contemporary Italian Literature: Figures of Subjectivity in Progress*, Toronto, University of Toronto Press, 2008, p. 243 [T.d.A.].

⁴⁸ Shirin mette a confronto l’esperienza di viaggio del turista e del migrante anche nel racconto *Villaggio globale*. Si veda Shirin Ramzanali Fazel, *Villaggio globale*, in “El ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione” 30 (2010), http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_07_30-section_1-index_pos_4.html [sito consultato il 2 agosto 2013].

descrivendo l'Italia non come la terra della cultura classica, ma mostrando le sue contraddizioni, specialmente in relazione al tema di come gli stranieri sono ricevuti".⁴⁹ In altre parole, *Lontano da Mogadiscio* rovescia alcuni *topoi* del discorso turistico, come "la dialettica tra chi osserva – che non è europeo, ma africano – e chi è osservato – che non sono africani ma italiani".⁵⁰

Inoltre, l'introduzione tende a creare un'opposizione dicotomica tra le culture degli immigrati e la "cultura occidentale", riferendosi ai lettori come un gruppo coeso di cui la scrivente fa parte: "Noi occidentali".⁵¹ Questa opposizione è accentuata dalla copertina del 1994 del testo che rappresenta il volto di una giovane donna africana dalla pelle molto scura con la testa coperta da un copricapo di chiara fattura orientale, contribuendo a identificare l'autrice di *Lontano da Mogadiscio* come straniera. In aperta opposizione a quel paratesto, la copertina della presente edizione ha voluto invece rendere testimonianza del carattere autobiografico di *Lontano da Mogadiscio*.

La descrizione dei confini dell'Italia e della Somalia presente in *Lontano da Mogadiscio* sembra avere confini culturali e geografici senz'altro meno netti di quanto l'apparato paratestuale della prima edizione prospetti. Secondo Roberta di Carmine, "i 'muri' a cui Shirin si riferisce all'inizio del testo, assomigliano simbolicamente a quei confini – nazionali, politici, sociali, e culturali – che hanno lentamente e inevitabilmente prevenuto gli individui non solo dal poter rivelare, ma anche definire la propria identità".⁵² Inoltre, quando Shirin vede le immagini della distruzione di Mogadiscio in televisione si sente parte della tragedia occorsa al suo popolo,⁵³ ma al tempo stesso si rappresenta come "un'osservatrice bianca, separata dalla tragedia",⁵⁴ poiché fa "parte di un gruppo privilegiato, la cui bianchezza culturale ha contaminato l'interpretazione del suo passato".⁵⁵ Graziella Parati, che ha commentato nel dettaglio questo significativo

⁴⁹ Luigi Marfè, *Italian Counter-Travel Writing: Images of Italy in Contemporary Migration Literature*, in "Studies in Travel Writing" 16.2 (2012), p. 192 [T.d.A.].

⁵⁰ Ibid., p. 194 [T.d.A.].

⁵¹ Alessandra Atti di Sarro, cit., p. 8.

⁵² Roberta Di Carmine, *Italophone Writing and The Intellectual Space of Creativity. Shirin Ramzanali Fazel and "Lontano da Mogadiscio"*, in "Quaderni del '900" 4 (2004), p.48 [T.d.A.].

⁵³ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 58.

⁵⁴ Graziella Parati, *Migration Italy. The Art of Talking Back in a Destination Culture*, Toronto, University of Toronto Press, 2005, p. 8 [T.d.A.].

⁵⁵ Ibid., p. 65 [T.d.A.].

passaggio del testo, ha sottolineato che Shirin descrive molteplici appartenenze, delineando la sua identità come ibrida: “iniziando dalla descrizione della sua comunità familiare al tavolo da pranzo come un ‘noi’ iniziale, [Shirin] cambia la rappresentazione della comunità, del ‘noi’, al di là della sfera domestica verso un ‘noi’ pubblico, che non è definito attraverso la linea del colore. Quel ‘noi’ fatto di persone che guardano le stesse immagini alla televisione italiana coinvolge un’elaborazione del concetto di identità che include coloro che convalidano e partecipano a narrazioni di un’alterità che sembra così distante in televisione [...] Identico e diverso diventano [...] entità permeabili che collaborano nel ridefinire la vasta comunità a cui [Shirin] si rivolge. [Shirin] esprime il desiderio di una ridefinizione di comunità e di un atto collettivo per testimoniare la costruzione di identità multiculturali italiane”.⁵⁶

Anche il modo in cui Shirin si posiziona in lontananza o in vicinanza rispetto all’Italia o alla Somalia è del tutto peculiare. A discapito del titolo, la capitale della Somalia non è mai davvero lontana, ma anzi “è raccontata utilizzando il tempo presente, mentre la vita di [Shirin] in Somalia descritta nella prima parte è raccontata con il tempo passato con una quasi completa sparizione dell’autrice”.⁵⁷ L’ambigua relazione che Shirin, “un’italiana di pelle scura”,⁵⁸ ha con il suo paese di cui è residente e cittadina è bene espressa invece in questo passaggio di *Lontano da Mogadiscio*: “Io sono cittadina italiana, partecipo e vivo i problemi, le sofferenze che tutti gli italiani quotidianamente affrontano. Contribuisco alla vita e allo sviluppo di questo Paese. Ora che entrambi i miei genitori sono sepolti qui, mi sento ancora più legata a questa terra. L’Italia è la mia casa, qui ci sono i miei affetti, i miei amici; anche se c’è sempre qualcuno che mi ricorda che sono un’intrusa, una diversa”.⁵⁹

È dunque una dinamica di doppia appartenenza e insieme di doppia non-appartenenza quella delineata in *Lontano da Mogadiscio*. Lucie Benchouiha la

⁵⁶ Ibid., p. 66 [T.d.A.].

⁵⁷ Lucie Benchouiha, “Dov’è la mia casa?”. *Questions of Home in Shirin Ramzanali Fazel’s “Lontano da Mogadiscio”*, in “Quaderni del ’900” 4 (2004), p. 41 [T.d.A.].

⁵⁸ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 72.

⁵⁹ Ibid., p. 72. Va notato che la condizione di Shirin assomiglia molto a quella della protagonista meticcica di *Nuvole sull’Equatore*, considerata come “fuori luogo” in Italia: “Lei italiana di pelle scura, non si sente per niente a casa sua”. Si veda Shirin Ramzanali Fazel, *Nuvole sull’equatore*, cit., p. 194.

descrive più precisamente con queste parole: “le divisioni strutturali e geografiche [...] suggeriscono uno sdoppiamento ma anche una nozione frammentata di identificazione nazionale [...] da un posto tra i due paesi, sia ‘là’ che ‘qua’, ma paradossalmente non interamente ‘là’ né del tutto ‘qua’. La fratturazione dell’ambientazione e dell’organizzazione del testo ha ripercussioni simili sulla percezione del tempo in questa narrativa dato che la divisione tra il ‘là’ (Somalia) e il ‘qua’ (Italia) sono similmente espressi in una temporalità divisa tra il ‘prima/poi’ (Somalia) e il ‘dopo/ora’ (Italia)”.⁶⁰ In un intervento affine a quest’ultimo, Nathan Vetri analizza un passaggio del testo in cui si parla della nascita di un ragazzo meticcio di nome Michele,⁶¹ e sostiene che Shirin indichi un terzo modo di vivere in un nuovo paese, al di là dell’opposizione dicotomica tra integrazione e rifiuto, vale a dire “la sospensione, ottenuta primariamente attraverso l’ambiguità dei personaggi che abitano gli spazi italiani all’interno dei testi [poiché] i loro corpi sono capaci di negoziare con successo l’italianità o la sua assenza [...], *dissolvendo* le dicotomie essenzialiste del ‘noi’ e del ‘loro’, del ‘sé’ e dell’‘altro’”.⁶²

Similmente, *Lontano da Mogadiscio* delinea un concetto di casa che è “plurimo” e “trascende il luogo”.⁶³ Secondo Jennifer Burns, i riferimenti circa la vita di Shirin in diverse città “sottolineano come la nozione di casa sia una pratica di negoziazione e (ri)costruzione di legami affettivi nei e tra i luoghi. Dato che tutti questi luoghi sono definiti collettivamente per essere ‘lontano da Mogadiscio’, il testo fortifica tuttavia l’idea che ci sia un’origine, un *Ur-casa*, a cui tutte le altre si riferiscono nei cambiamenti dell’economia degli affetti”.⁶⁴ In altre parole, il concetto di casa rappresentato nel romanzo non si può descrivere “attraverso un modello verticale, in cui il posto delle origini è sotterrato in un passato che è anche geograficamente distante, ma attraverso la nozione di orizzontalità, in cui diverse case si affastellano e si sovrappongono l’una all’altra

⁶⁰ Lucie Benchouiha, “Dov’è la mia casa?”, cit., p. 38 [T.d.A.].

⁶¹ Shirin Ramzanali Fazl, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 73.

⁶² Nathan Vetri, *Transgression, Integration, Suspension: The Sense Wars / Space Wars of the Body in Italian Literature and Film 2011*, in *The Cultures of Italian Migration*, Graziella Parati, Anthony Julian Tamburri (a cura di), Madison, Farleigh Dickinson University Press, p. 174 [T.d.A.].

⁶³ Lucie Benchouiha, “Dov’è la mia casa?”, cit., p. 36 [T.d.A.].

⁶⁴ Jennifer Burns, *Migrant Imaginaries: Figures in Italian Migration Literature*, Oxford, Peter Lang, 2013, p. 126 [T.d.A.].

come luoghi di memoria storica e esperienza, sia per l'individuo che per la nazione o la cultura, e al tempo stesso offrono luoghi di appartenenza per il presente e il futuro"⁶⁵. *Lontano da Mogadiscio* non vuole solo ricreare la Mogadiscio di un tempo nella memoria, ma anche farla rivivere nel qui ed ora, coinvolgendo emotivamente anche i lettori nella sua costruzione: "la casa – Mogadishu – pervade tutto il testo, ma è una casa che è persa nel passato e insieme visibile in forma dinamica nel presente, e al tempo stesso è una casa che è radicalmente, a volte esoticamente, diversa e distante dall'Italia e insieme insistentemente connessa alla vita di ogni giorno in Italia. [...] La casa viaggia con [Shirin] non solo come un totem personale ed emozionale, ma piuttosto come un intero e mobile *habitus*; la realtà culturale, politica, morale, geografica, e affettiva del suo paese di origine"⁶⁶.

L'introduzione alla prima edizione annovera *Lontano da Mogadiscio* all'interno di un gruppo di opere scritte da immigrati in lingua italiana, che descrive come un corpus unico, e tutto sommato scevro di complessità discorsiva: "libri come questo di Shirin Ramzanali Fazel (e degli altri autori immigrati che l'hanno preceduta), [sono] racconti nudi e semplici di 'viaggi', [...] senza fascino, in cui pochissimi sono i commenti, [...] chiari e diretti i giudizi"⁶⁷. In altre parole, Shirin avrebbe raccontato semplicemente "di sé a sé, agli altri, al mondo",⁶⁸ e "niente di più e niente di meno che la propria storia".⁶⁹ Questo parere sembra confermato anche da alcune narrazioni critiche della scrittura degli immigrati in Italia che hanno identificato una sorta di evoluzione da una serie di opere autobiografiche, il cui interesse andrebbe ricercato in ambito sociologico piuttosto che letterario, a romanzi con strutture narrative più raffinate e articolate. Questi studi si fondano su due presupposti fortemente radicati nella cultura occidentale – e come tali inadatti ad essere applicati ad esperienze che non sono interamente ascrivibili all'interno di un solo contesto culturale –, vale a dire la distinzione tra forme culturali "alte" e "basse," e quella

⁶⁵ Ibid., p. 127 [T.d.A.].

⁶⁶ Ibid., p. 122 [T.d.A.].

⁶⁷ Alessandra Atti di Sarro, cit., p. 10.

⁶⁸ Ibid., p. 8.

⁶⁹ Ibid., pp. 8-9.

tra diversi generi letterari, intesi come categorie fisse, e monolitiche e non permeabili.⁷⁰

La produzione letteraria successiva di Shirin – che annovera il romanzo *Nuvole sull'Equatore* e i racconti *Il segreto di Omdurmann* (pubblicato per la prima volta nel 1995 sulla rivista “Studi d’Italianistica nell’Africa australe”, e disponibile online dal 2009),⁷¹ *Gabriel* (2008),⁷² *La Spiaggia* (2008),⁷³ *Villaggio globale* (2010),⁷⁴ *Mukulaal (Gatto)* (2010),⁷⁵ e *DNA* (2011)⁷⁶ –, sembra suggerire che *Lontano da Mogadiscio* non sia un’esperienza episodica di un’immigrata divenuta scrittrice in relazione alla sua mera esperienza di vita ma, al contrario, l’opera prima di un’autrice che ha utilizzato anche il genere autobiografico per parlare “della società multiculturale italiana”, allo stesso modo in cui altri “autori italiani [hanno scritto] di Mafia e Camorra”.⁷⁷

Inoltre, la composita struttura di *Lontano da Mogadiscio* sembra indicare che quest’opera sia un’autobiografia *sui generis*. Come Shirin ha affermato in un’intervista, *Lontano da Mogadiscio* non segue del tutto un ordine cronologico, ma piuttosto lega diverse situazioni tra di loro in relazione alle emozioni ispirate dal racconto degli eventi.⁷⁸ Il nucleo originale di questo testo era diviso in “sei parti, ciascuna su un argomento e un periodo: la Somalia dell’infanzia, l’arrivo in Italia, i viaggi in altri paesi, la Somalia in guerra, lo sguardo italiano sulla

⁷⁰ Su questo argomento, si veda Jennifer Burns, *Migrant Imaginaries*, cit., pp.16, 196.

⁷¹ Shirin Ramzanali Fazel, *Il segreto di Omdurmann*, in “El-ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione” 23 (2009), http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php?id=2&issue=05_23&sezione=2&testo=2 [sito consultato il 2 agosto 2013; il racconto è stato pubblicato per la prima volta su “Studi d’Italianistica nell’Africa Australe/ Italian Studies in Southern Africa” 8.2 (1995)].

⁷² Shirin Ramzanali Fazel, *Gabriel*, in “El-ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione” 19 (2008), http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_04_19-section_1-index_pos_3.html [sito consultato il 2 agosto 2013].

⁷³ Shirin Ramzanali Fazel, *La spiaggia*, in “Scritture Migranti” 1, 2007, pp. 9-14.

⁷⁴ Shirin Ramzanali Fazel, *Villaggio Globale*, cit.

⁷⁵ Shirin Ramzanali Fazel, *Mukulaal (Gatto)*, cit.

⁷⁶ Shirin Ramzanali Fazel, *DNA*, in “El-ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione” 33 (2011), http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_08_33-section_1-index_pos_2.html [sito consultato il 2 agosto 2013].

⁷⁷ Simone Brioni, *Orientalism and Former Italian Colonies. An Interview with Shirin Ramzanali Fazel*, in *Orientalismi italiani*, Vol. 1, Gabriele Proglia (a cura di), Torino, Antares, 2012, p. 224 [T.d.A.].

⁷⁸ Jennifer Burns e Shirin Ramzanali Fazel, *Narrating Mogadishu*, http://www2.warwick.ac.uk/fac/cross_fac/ias/current/earlycareer/events/migration/podcast/ [sito consultato il 2 agosto 2013; dialogo-intervista tenuto al seminario ‘Migration, Discrimination and Belonging: Transnational Spaces in Post-colonial Europe’ presso l’Università di Warwick, il 6 marzo 2013].

Somalia e sull’Africa, l’identità e l’impegno”.⁷⁹ Nella nuova versione sono presenti anche due nuove sezioni inedite che riguardano il recente spostamento di Shirin nel Regno Unito. I piani temporali che ora s’intrecciano in *Lontano da Mogadiscio* sono quindi almeno quattro: il ricordo del passato descritto nel 1994, il racconto al presente del 1994, la rilettura e riscrittura di quelle parti con gli occhi del 2013, e la scrittura al tempo presente della vita di Shirin nel 2013. Così facendo, Shirin ha complicato ulteriormente quell’operazione di traduzione “dell’immigrazione in emigrazione”, attraverso cui “il dislocamento” diventa “riscoperta del luogo da cui è partita”.⁸⁰

Pur essendo un testo focalizzato sulla biografia della sua stessa autrice, *Lontano da Mogadiscio* racconta una storia che trascende quella personale.⁸¹ Com’è stato notato in precedenza, già la versione di *Lontano da Mogadiscio* del 1994 descriveva appartenenze multiple, quali per esempio quella al pubblico televisivo che in Occidente guarda al dramma della Somalia, o a un gruppo umano discriminato a causa del colore della pelle in Italia. Inoltre, Shirin nominava per nome altri membri della diaspora somala come “Mumina, Dahir, Abdi”,⁸² i quali avevano condiviso con lei le loro storie mettendo “in discussione la nozione della Somalia come oggetto di altre narrative nazionali o regionali, e [presentandola] piuttosto come il soggetto della sua stessa narrazione, che è ancora in divenire”.⁸³ La presente versione del testo descrive inoltre una nuova “comunità immaginaria” a cui Shirin sente di appartenere, vale a dire quella costituita da altre persone emigrate in Italia e poi nel Regno Unito, come la donna di origine marocchina di nome Leila che la scrittrice conosce a Birmingham e con cui dialoga in italiano.⁸⁴

Essendo al contempo “una rapsodia di spunti, di riflessioni, di note biografiche, di considerazioni politiche”,⁸⁵ è quindi difficile definire *Lontano da*

⁷⁹ Patrizia Ceola, *Migrazioni Narranti. L’Africa degli scrittori italiani e l’Italia degli scrittori africani: un chiasmo culturale e linguistico*, Padova, Libreria Universitaria, 2011, p. 245.

⁸⁰ Jennifer Burns, *Fragments of Impegno. Interpretations of Commitment in Contemporary Italian Narrative, 1980-2000*, Leeds, Northern University Press, 2001, p. 177 [T.d.A.].

⁸¹ Graziella Parati, *Migration Italy*, cit., pp.115-116 [T.d.A.].

⁸² Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 57.

⁸³ Jennifer Burns, *Migrant Imaginaries*, cit., p. 125 [T.d.A.].

⁸⁴ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 77.

⁸⁵ Raffaele Taddeo, *Lontano da Mogadiscio*, in “El ghibli. Rivista online di letteratura della migrazione” 23 (2009), http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_06_24-section_6-index_pos_1.html [sito

Mogadiscio semplicemente come un'autobiografia. A tal proposito, Loredana Polezzi nota che “*Lontano da Mogadiscio* è un patchwork di passaggi, spesso lunghi meno di una pagina, che prendono una moltitudine di forme diverse: dalla poesia al mini saggio storico, alla glossa etimologica, l'aneddoto, la lista, o il diario intimo. [...] la struttura frammentata [...] è anche sintomatica della frammentazione delle storie personali e collettive con cui [l'autrice si identifica]”.⁸⁶ L'ibridità letteraria di *Lontano da Mogadiscio* è stata riconosciuta anche da Riannon Noel Welch, la quale afferma che nel testo c'è “una voce narrativa che è al contempo autobiografica e antropologica (il narratore assume la posizione di soggetto e insieme quella di osservatore e informatore etnografico), mettendo in discussione la distinzione generica tra narrativa di viaggio, reportage giornalistico, ed etnografia”.⁸⁷ Per queste ragioni, Jennifer Burns afferma che *Lontano da Mogadiscio* è un prodotto letterario che “è insieme familiare (autobiografia, testimonianza, narrativa) e insieme non lo è (tutto e niente di ciò)”.⁸⁸ Grazie al suo “potenziale ibrido” e al racconto non solo di una “storia, ma anche Storie, diari, testimonianze”, questo testo rappresenta un chiaro esempio della scrittura dell'impegno nell'Italia postmoderna.⁸⁹

Il carattere singolare di quest'opera è inoltre segnalato dalla presenza di diversi generi letterari nel testo. Per esempio, *Lontano da Mogadiscio* si apre e si chiude con due poesie, “Arcobaleno” e “Il sorgere di una nuova alba”, che non era però presente nella versione del 1994. La centralità di “Arcobaleno”⁹⁰ nell'opera è stata chiaramente riconosciuta da Shirin in un'intervista con Rebecca Hopkins: “l'arcobaleno per me è armonia e bellezza insieme, colori diversi che stanno bene insieme. Noi siamo popoli provenienti da diversi paesi che dobbiamo imparare a vivere in armonia. La parola chiave per me è rispetto per se stessi... e

consultato il 2 agosto 2013].

⁸⁶ Loredana Polezzi, *Mixing Mother Tongues: Language, Narrative and the Spaces of Memory in Postcolonial Works by Italian Women Writers (Part 2)*, in “Romance Studies” 24.3 (2006), p. 219 [T.d.A.].

⁸⁷ Riannon Noel Welch, *Intimate Truth and (Post)colonial Knowledge in Shirin Ramzanali Fazel's Lontano da Mogadiscio*, in *National Belongings: Hybridity in Italian Colonial and Postcolonial Cultures*, Jacqueline Andall, Derek Duncan (a cura di), London, Peter Lang, 2010, p. 217 [T.d.A.].

⁸⁸ Jennifer Burns, *Fragments of Impegno*, cit., p. 177 [T.d.A.].

⁸⁹ Ibid., p. 162 [T.d.A.].

⁹⁰ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 12.

dell'altro".⁹¹ "Arcobaleno" è una traccia della primissima stesura dell'opera che la scrittrice aveva concepito prima dell'incontro con l'editore Datanews come un diario e una raccolta di poesie intitolata *Incenso, mirra e polvere da sparo*.

Anche la prima parte dell'opera si discosta dalla dimensione autobiografica, e presenta sezioni più didascaliche volte ad avvicinare il pubblico italiano a un'altra cultura. La conoscenza dell'altro sembra cruciale per combattere l'intolleranza, dato che per Shirin il razzismo è "il prodotto dell'ignoranza".⁹² Infatti, come la scrittrice afferma nella poesia che apre l'opera: "se ci odiate ancora prima di conoscerci, o se ci commiserate per mettervi la coscienza in pace avete sbagliato tutto".⁹³ La prima sezione di *Lontano da Mogadiscio* descrive la Somalia come un mondo idilliaco, il "paese dei balocchi" o un "paese fatato",⁹⁴ utilizzando ripetutamente le forme "c'era" e "c'erano".⁹⁵ A mio parere questo espediente è stato adottato strategicamente per colmare la distanza con lettori abituati a descrizioni meravigliose dell'Africa, come quelle presenti ad esempio nel celebre *La mia Africa* di Karen Blixen.⁹⁶ Secondo Graziella Parati, questa dimensione fiabesca "prova a neutralizzare la presente distruzione della Somalia e la visione di un futuro apocalittico",⁹⁷ ma è tuttavia stravolta nel resto del romanzo, dove Shirin storicizza le relazioni di potere ineguale che hanno attraversato il suo paese di origine e offre un "commento sociale su come l'ideologia occidentale sia responsabile per aver tenuto l'Africa intrappolata all'interno di rappresentazioni stereotipate".⁹⁸ Come ha notato Daniele Comberiati in relazione al racconto di Shirin *Mukulaal (Gatto)*⁹⁹ – ma credo che questa affermazione si possa estendere specialmente alla quarta sezione di

⁹¹ Rebecca Hopkins, cit.

⁹² Rhiannon Noel Welch, cit., p. 221 [T.d.A.].

⁹³ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 12.

⁹⁴ Ibid., p. 13.

⁹⁵ Rebecca Hopkins, cit.

⁹⁶ Karen Blixen, *La mia Africa*, Milano, Feltrinelli, 2003 (1937). Secondo Ngugi wa Thiong'o questo testo è tanto noto quanto pericoloso, poiché non offre solo un'immagine fantastica e stereotipata dell'Africa, ma paragona spesso gli indigeni ad animali, provvedendo un potente immaginario razzista. Si veda Ngugi wa Thiong'o, *Il suo cuoco, il suo cane: l'Africa di Karen Blixen*, in Ngugi wa Thiong'o, *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*, Carmen Nocentelli-Truett (trad. it.), Roma, Meltemi, 2000, pp. 183-186.

⁹⁷ Graziella Parati, *Introduction*, in *Mediterranean Crossroads. Migration Literature in Italy*, Graziella Parati (a cura di), Madison, Fairleigh Dickinson Press, 1999, p. 30 [T.d.A.].

⁹⁸ Roberta Di Carmine, *Italophone Writing and The Intellectual Space of Creativity*, cit., p. 47 [T.d.A.].

⁹⁹ Shirin Ramzanali Fazel, *Mukulaal (Gatto)*, cit.

Lontano da Mogadiscio –, la violenza è narrata da Shirin “attraverso un amaro realismo”,¹⁰⁰ che vuole far riflettere sull’attuale situazione politica in Somalia.

Lontano da Mogadiscio sembra dunque un testo in cui si manifesta non solo un “dialogo paritario fra le culture del mondo”,¹⁰¹ ma anche una reazione all’intolleranza, una risposta all’egemonia occidentale, e una frattura linguistica e culturale. In particolare, questo aspetto dell’opera si esplicita attraverso un linguaggio che si espande verso i suoi limiti grazie alle possibilità offerte dalla traduzione e dall’autotraduzione. Apparentemente *Lontano da Mogadiscio* è scritto in un italiano standard “armonioso, che lascia trapelare un velo di sensibilità e leggerezza, con l’obiettivo principale di far riflettere il lettore”,¹⁰² e con uno stile che è stato definito “sobrio”,¹⁰³ “leggero”,¹⁰⁴ “poetico e immaginario”.¹⁰⁵ Per esempio, Monica Venturini ha notato che Shirin utilizza “un linguaggio diretto, uno stile paratattico che mira ad una sintesi efficace e all’evocazione di minimi particolari in un flusso non lineare di ricordi”.¹⁰⁶ La scelta di questo linguaggio appare volta a confermare la competenza linguistica di Shirin in italiano, messa in discussione da molti suoi connazionali: “la persona interpellata mi guardava e iniziava a gesticolare freneticamente scandendomi le parole ad alta voce e coniugando i verbi all’infinito”.¹⁰⁷

Tuttavia, credo che la particolarità linguistica di *Lontano da Mogadiscio* vada ricercata anche nel modo in cui l’italiano e il somalo dialogano nel testo. La presenza di parole somale nel testo italiano non mostra solo “la determinazione dell’autrice di mantenere una connessione vivida e diretta con le sue radici culturali e linguistiche”,¹⁰⁸ ma anche e soprattutto la volontà di riformare la lingua italiana, rendendola accogliente ad altre lingue, e far vivere la lingua

¹⁰⁰ Daniele Comberiati, *Quando le periferie diventano centro: le identità delle città postcoloniali*, in *Roma d’Abissinia. Cronache dai resti dell’Impero: Asmara, Mogadiscio, Addis Abeba*, Daniele Comberiati (a cura di), Cuneo, Nerosubianco, p. 84.

¹⁰¹ Alessandra Atti di Sarro, cit., p. 9.

¹⁰² Raffaele Taddeo, cit.

¹⁰³ Rebecca Hopkins, cit.

¹⁰⁴ Raffaele Taddeo, cit.

¹⁰⁵ Jennifer Burns, *Fragments of Impegno*, p. 177.

¹⁰⁶ Monica Venturini, “Toccare il futuro”. *Scritture postcoloniali femminili*, in *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*, Roberto Derobertis (a cura di), Roma, Aracne, 2010, p.123.

¹⁰⁷ Shirin Ramzanali Fazel, *Lontano da Mogadiscio. Far From Mogadishu*, cit., p. 31.

¹⁰⁸ Gabriella Romani, *Italian Identity and Immigrant Writing: The Shaping of a New Discourse*, in *ItaliAfrica: Bridging Continents and Cultures*, Sante Matteo (a cura di), Stony Brook, Forum Italicum, 2001, p. 371 [T.d.A.].

somala in altri contesti culturali. In altre parole, *Lontano da Mogadiscio* segnala anche linguisticamente di non essere legato esclusivamente a una dimensione nostalgica della Somalia.

Il complesso intreccio linguistico dell'opera può essere meglio compreso in relazione ad alcune scelte fatte per la sua redazione, che differenziano la presente versione dalla sua prima edizione, come la traduzione delle parole in somalo inserite nel testo piuttosto che in nota, e il doppio formato italiano-inglese. L'edizione del 1994 di *Lontano da Mogadiscio* si rivolgeva a un pubblico non abituato a incontrare parole straniere in un testo in italiano. La presenza della traduzione dei termini somali in nota rendeva i lettori partecipi di un altro patrimonio linguistico e complicava la forma espressiva del testo. Tuttavia, questo espediente comunicativo ha avuto anche l'effetto di rendere i termini somali "meno familiari e più stranieri per il lettore, dato che il loro essere differenza era amplificato dall'uso del corsivo, delle note, e della traduzione [sottolineando] un'identità diversa e non-italiana per l'autrice di questo lavoro".¹⁰⁹ In altre parole, il linguaggio e il modo in cui esso viene presentato al lettore permette di costruire l'identità dell'autrice: le note della prima versione avevano l'effetto di interrompere il flusso della lettura, e di presentare non solo il somalo come una presenza intrusiva nel testo italiano, ma anche la scrivente come tale nel contesto sociale dell'Italia di allora.

Posizionando i termini somali direttamente nel testo e facendoli dialogare con l'italiano, questa edizione di *Lontano da Mogadiscio* si differenzia da quella del 1994, che sembra invece accordare all'italiano una maggiore importanza di significato rispetto al somalo con la presenza delle note. La scelta di una diversa strategia di traduzione del sé nella presente edizione del testo sembra meglio rispecchiare sia la descrizione dell'identità che l'autrice offre di sé stessa – vale a dire quella di una persona per cui "la cultura somala e quella italiana si sono sempre mescolate [e] i due idiomi non [hanno avuto] linea di confine" –,¹¹⁰ sia le mutate condizioni dell'Italia, in cui l'immigrazione non è più un nuovo evento, e

¹⁰⁹ Lucie Benchouiha, *Hybrid Identities? Immigrant Women's Writing in Italy*, in "Italian Studies" 61.2, 2006, p. 255 [T.d.A.].

¹¹⁰ Shirin Ramzanali Fazel, *Le storie intrecciate della diaspora somala*, cit., p. 22.

i lettori sempre più abituati alla deterritorializzazione linguistica.

L'originale lavoro sul linguaggio di Shirin ha trovato un naturale sviluppo negli ultimi anni, quando la scrittrice si è trasferita a Birmingham, nel Regno Unito, e ha tradotto il suo romanzo in inglese, pubblicandone prima una parte su una rivista.¹¹¹ L'operazione di traduzione ha portato poi alla riscrittura dell'opera italiana, all'aggiunta di alcune parti non presenti nella versione originale ("L'Arco di Trionfo", "Stasera mi butto", "Il pozzo", "Il borsellino", oltre alle due nuove sezioni finali, già menzionate), e alla modifica dei primi tre capitoli dell'opera. Le nuove parti in italiano sono poi state nuovamente tradotte (o in alcuni casi riscritte) in inglese. Questo recente lavoro sul testo rende ancora più esplicito un aspetto già presente nell'edizione del 1994, vale a dire lo stretto rapporto che la scrittura di *Lontano da Mogadiscio* intrattiene con la traduzione linguistica e culturale.

Se letto alla luce di un recente intervento di Loredana Polezzi,¹¹² il lavoro di Shirin può essere posto accanto a quello di altri autori italiani che hanno riflettuto sul carattere frammentario, polifonico e policentrico della lingua, e hanno messo al centro della loro opera la traduzione interculturale e la riflessione sulla mobilità. Per un parziale intersecarsi delle loro traiettorie di migrazione, penso per esempio a Luigi Meneghello, che si è spostato da un paese del Veneto poco distante dalla casa di Shirin proprio nel Regno Unito. Pur partendo da prospettive del tutto diverse, questo scrittore e Shirin condividono la medesima riflessione sull'eterogeneità che caratterizza ogni contesto nazionale, al di là dei tentativi di uniformare la storia letteraria in una griglia omogenea e monoglossica.

Nella sua nuova veste *Lontano da Mogadiscio* si presenta come un'opera che vuole raccontare a un pubblico transnazionale un'esperienza di vita che attraversa confini fisici, politici, culturali. Un'opera che porta speranza ai Somali, ovunque essi siano, e in cui sopravvive la memoria di "quella" Mogadiscio. Un'opera che "può contribuire alle culture letterarie dell'Italia (e dell'Europa) in un modo

¹¹¹ Shirin Ramzanali Fazel, *Gezira*, in *Sandwell's Book of Happiness – Second Edition*, Birmingham, Sandwell NHS, 2012, p. 16, http://well-happy.co.uk/media/display/SPCT-HappinessBooklet-Jun12-web_frie.pdf [sito consultato il 2 agosto 2013].

¹¹² Loredana Polezzi, *Polylingual Writing in Today's Italy*, in *New Perspectives in Italian Cultural Studies Definition*, Vol. 1, Madison, Fairleigh Dickinson University Press, 2012 [T.d.A.].

potente e politico mettendo in crisi le nostre convinzioni (o presunzioni) critiche e intellettuali”.¹¹³ Un’opera che sfugge a facili categorizzazioni, e che a distanza di vent’anni mantiene intatta la sua sorprendente vitalità e la capacità di raccontare uno scorcio significativo del mondo in cui viviamo da una prospettiva inedita, lucida e insieme emozionante.

¹¹³ Jennifer Burns, *Fragments of Impegno*, cit., p. 177.